

L'Italia non è una azienda privata

27 giugno 2020 L'ideologia sottostante il Piano Colao forse lo trascura un poco

Il Piano Colao – elaborato dal Comitato di esperti insediatosi a Palazzo Chigi durante la fase più acuta dell'emergenza Covid-19 – è già scomparso dai media, che salvo eccezioni ormai puntano solo a “sparare” notizie sempre più gonfiate cercando di accumulare contatti sul web, ma le cose reali non sono quel che i media descrivono, sono un po' più complesse.

Il Piano Colao è stato redatto, e resta lì a disposizione di chi voglia consultarlo e magari decidere di attuarne una parte; propone ben 120 “Iniziative per il rilancio 2020-2022”. Vista la vastità dei temi trattati e l'eterogeneità delle soluzioni è già difficile dare un giudizio complessivo e ponderato in un articolo, o in una analisi di lunghezza adeguata; è impossibile darlo in un articolo breve come vuole essere questo.

Quanto scriviamo va quindi preso con la dovuta cautela, ricordando sempre che è una sintesi forzosamente limitata e approssimativa e che le valutazioni “serie e vere” richiedono molto tempo e lavoro; questa è una valutazione solo parzialmente seria e vera, lo riconosciamo, e ci riserviamo di fare valutare più puntuali e analitiche in tempi successivi. Purtroppo non è sempre possibile essere completi quanto necessario, ma si può fare a patto che chi legge ricordi che ciò che legge è forzosamente limitato proprio dall'essere incompleto.

Se ciò accadesse probabilmente non assisteremmo alle vere e proprie ondate di irrazionalità, superficialità e vera e propria stupidità (se il lettore preferisce si può usare la dizione più completa ma lunga di “uso dell'intelligenza notevolmente inferiore a quanto sarebbe necessario”) a cui stiamo assistendo sui media. Non vogliamo accusare il web, perché non è che i media precedenti fossero sempre superiori, ma far notare che al crescere della quantità di dati disponibili cresce la percentuale di dati errati, inutili e ingannevoli.

Il Piano Colao avrebbe dovuto essere un “Piano”, cioè un insieme di proposte coerenti elaborate per raggiungere un obiettivo. Se l'obiettivo non è chiaro, è difficile assai elaborare un Piano. L'impressione, infatti, è che si tratti più di un mosaico di proposte indipendenti le une dalle altre che di un progetto organico per accelerare la ripresa economica; probabilmente perché non è stato neanche definito cosa si intenda realmente per “ripresa economica”, perché ogni ideologia ne intende una diversa.

Ma, soprattutto, si tratta di un piano senza tempo: se Colao & Soci lo avessero scritto dieci anni fa, durante la crisi del debito, oppure cinque anni fa, quando l'Italia sembrava esprimere timidi segnali di crescita, probabilmente ci sarebbero state scritte più o meno le stesse cose. Questo non significa che le specifiche proposte siano di per sé sbagliate (né, beninteso, che siano sempre condivisibili): ma solo che è forte il rischio, quando si compilano questi cataloghi, di contribuire alla copiosa letteratura del “già detto”. Anche perché evidentemente ben poco è cambiato rispetto a dieci anni fa.

Se poi vogliamo entrare nel merito, si possono fare due osservazioni. La prima riguarda la disomogeneità del piano; che si può considerare però normale quando qualcuno non lo rielabora e coordina secondo una linea di pensiero, attività per cui probabilmente è mancato il tempo, e forse anche le persone adatte.

Si va da proposte estremamente puntuali (per esempio, sospendere le disposizioni del Decreto Dignità sulle causali) ad altre che definire generiche sarebbe perfino generoso (“rivedere integralmente il Codice dei contratti pubblici”). Ci sono proposte che fanno strabuzzare gli occhi (“Riportare i limiti massimi di emissione elettromagnetica in Italia alle linee guida europee/in linea

con i livelli richiesti dagli altri Stati membri Ue” per promuovere il 5G e aumentare di fatto i profitti delle aziende private coinvolte) e altre che innescano subito conflitti fra interessi opposti (un intervento sugli affitti commerciali che Confedilizia ha definito “un nuovo equo canone”) come è scontato che sia: quando si vuole veramente cambiare qualcosa occorre scontentare tutti, almeno all’inizio. Insomma: più un arlecchino che un programma, più un menù di proposte che un orizzonte di riforma. Nulla di grave: non sarebbe il primo caso; esistono programmi politici di Partiti italiani che sono ben di peggio.

La seconda osservazione riguarda l’approccio, che forse è legato alle competenze coinvolte nella stesura del piano. Si ha l’impressione che Vittorio Colao abbia indossato i panni dell’“amministratore delegato” del Paese e che consideri l’Italia alla stregua di una azienda, della quale deve razionalizzare i flussi di cassa, valorizzare gli attivi e contenere le passività. Considerando il suo curriculum si poteva pensare che questo fosse scontato, e la critica non va certo rivolta a Colao che fa il suo lavoro, ma a chi lo ha scelto.

L’economia di uno Stato non è quella di una singola azienda, e un Governo non è un Consiglio di amministrazione. Perché l’economia di uno Stato è composta dall’economia di tante famiglie, che agiscono economicamente in tante aziende, ma i soli destinatari dell’interesse pubblico finale debbono essere le famiglie, le aziende non sono un fine, sono un mezzo; non è possibile pianificare l’economia di uno Stato che è enorme, complessa e ha obiettivi molteplici spesso in contrasto far loro come è possibile pianificare quella di una azienda privata il cui obiettivo finale è semplicemente il profitto, e inoltre nel breve e medio termine.

Vero è che anche una azienda privata è soggetta al mondo esterno; astrarne non è possibile neanche nella aziende più “aziendaliste”, dove forse l’ambizione di governare totalmente l’azienda e la vita dei dipendenti è temperata dalla consapevolezza di non poterlo realmente fare.

E poi c’è una sorta di ingenuo disinteresse per i vincoli esterni: le proposte sembrano ignorare il fatto che l’Italia è obbligata a rispettare obblighi che derivano dalla sua partecipazione all’Unione europea, all’Organizzazione mondiale del commercio, ecc.. Il che potrebbe anche nascondere il messaggio che rispettare tali obblighi non sia nel suo interesse.

Per esempio, il piano propone di prorogare senza scadenza le concessioni idroelettriche, ma non spiega né in quale modo ciò possa contribuire all’uscita dal Covid-19, né come possa sostenere la crescita economica in generale, né infine come spiegarlo a Bruxelles dove da anni è aperta un’infrazione proprio su questo.

Da ultimo, il Piano risente della commistione inevitabile tra piano tecnico e piano politico: le soluzioni sono presentate come contributo tecnico, ma nella maggior parte dei casi sottendono una ideologia politica. Anche qui nulla di rivoluzionario: siamo abituati a questo da quando gli economisti fanno proposte classificate scientifiche che sono politiche, d’altra parte il nome storico della materia è economia politica; se così non fosse gli economisti dovrebbero limitarsi rigorosamente a una serie di analisi delle rilevazioni statistiche e dei legami scientifici tra le variabili stesse, senza fare alcuna ipotesi su quello che si dovrebbe fare per ottenere qualcos’altro e senza ipotizzare legami di causa-effetto non provati.

E moltissime delle affermazioni che diamo per scontate in economia andrebbero riclassificate come opinioni personali, o dovrebbero essere accuratamente dettagliate e ben definite quanto necessario, il che le renderebbe molto indigeste alla lettura e sostanzialmente inutilizzabili dai media. Relegando chi le esprime nel limbo accademico a a basso reddito; come accade a moltissimi tecnici “veri” sia in economia che in altri campi.

La stessa scelta del dove e come intervenire ha una rilevante componente ideologica, ineliminabile. Come la scelta delle persone che compongono il gruppo di lavoro, di cui sarebbe interessante conoscere il livello economico della famiglia di provenienza, scelta che rispecchia una certa ideologia classista per cui la classe dirigente deve appartenere sempre a una determinata classe sociale, con porte sbarrate agli esterni. Fingere che le scelte di riforma e di governo siano tecniche e non politiche non rende le soluzioni più efficaci, ma solo più opache.

Esprimere una valutazione complessiva? E' il discreto lavoro che ci si poteva aspettare da un Colao esperto in Piani Industriali e dai consulenti che lui ha scelto, consciamente dobbiamo supporre, a tal fine. La forma è ottima, le schede utili e chiare; ci riserviamo quindi di analizzarle con maggior dettaglio nel corso del tempo.

Si potrebbe pensare che questo sia un rinviare, cosa che i media odiano ferocemente perché devono pur riempire gli schermi dei lettori, ma nel mondo reale niente si costruisce nei tempi che i media vorrebbero. E nel mondo reale i desideri dei media sono solo quel che i media vogliono, e "l'erba voglio non cresce neanche nel giardino del Re!".